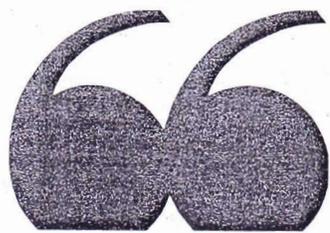
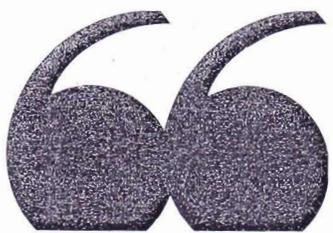




Nonostante la pioggia la piazza antifascista vince sulla violenza



La violenza di queste settimane è anche figlia del ritardo nell'applicare la XII disposizione transitoria per sciogliere i movimenti neofascisti



La caccia all'uomo nero avvenuta a Macerata ci ha mostrato il baratro che abbiamo di fronte, mi appello a tutti per evitarlo

Un lungo corteo riempie Roma contro «il pericolo nero». Dal palco Liliana Segre e Carla Nespolo usano parole giuste: mai più l'orrore

MASSIMO FRANCHI

■ «Siamo in tanti, la piazza è piena: la pioggia non ci ha fermato». Alle quattro e mezzo sotto un'acqua che scende sempre più forte Carla Nespolo rivendica orgogliosa il successo della manifestazione. Ad ascoltarla c'è una piazza del Popolo gremita - centomila persone, diranno alla fine gli organizzatori «per una piazza che si è svuotata e riempita tre volte» - mentre nel retropalco sono già spariti tutti i politici del Pd venuti a fare passerella elettorale. Le 23 associazioni - Cgil e Arci in testa - che hanno lanciato l'appello «Mai più fascismi» e che hanno organizzato una manifestazione tutt'altro che semplice per la distanza temporale dai fatti di Macerata, non nascondono l'amarrezza per chi ha fatto solo capolino a favore di telecamere.

ANCHE ALLA PARTENZA del corteo alle 13 e 30 da piazza Esedra del Pd non si era visto nessuno. L'orario insolito, specie per i romani, e i tanti pullman bloccati dalla polizia all'uscita dai caselli - «Ai veronesi hanno sequestrato il vino, pensa quanto arrivano incazzati», scherza qualcuno - producono un colpo d'occhio poco rassicurante. Col passare dei minuti le file si ingrossano e molti tirano un sospiro di sollievo. Il proverbiale servizio d'ordine della Fiom fa da cordone ai gonfaloni delle città con i sindaci, dove potrebbe arrivare anche Matteo Renzi - «Ci tocca pure difenderlo», è la battuta che va per la maggiore. In testa al corteo ci sono Anpi, Arci e sindacati. A fianco di Carla Nespolo c'è Susanna Camusso, poi l'ex presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia. Dall'altra par-

te il leader Uil Carmelo Barbagallo mentre Annamaria Furlan è a casa con la febbre, sostituita dal segretario confederale Andrea Cuccello.

DIETRO DI LORO SFILANO le sezioni territoriali Anpi con tanti fazzoletti tricolori al collo di quei pochi ragazzi rimasti che fecero la Resistenza. C'è Giuseppe da Pontedera, 84 anni che «era bambino ma si ricorda i fascisti e il dover scappare sulle montagne con tutta la famiglia» e che «oggi sente che per fermare il pericolo fascista bisogna agire subito» e ricorda con orgoglio che «Pontedera è stato il primo comune a vietare gli spazi pubblici ai neo fascisti». Più pessimista è Romolo, 89enne romano: «Il fascismo può tornare perché non lo abbiamo cancellato, tollerando anche l'Msi». Di fianco a lui c'è Giovanni, 85 anni che però «rimpiange la prima repubblica, almeno lì il livello dei politici era alto». «E difatti - il ragionamento lo continua Romolo - il vero rischio è che i movimenti neofascisti si saldino con i partiti: la Lega e i Cinquestelle».

IL MOMENTO PIÙ BELLO del corteo è quando improvvisamente si materializzano i bambini. Sono alunni della scuola primaria Di Donato Manin dell'Esquilino, una delle più multietniche di Roma. Accompagnati da molte madri i ragazzi portano uno striscione che anche in queste settimane nere dà speranza per il futuro: «Studiano insieme, tutti i bambini, tutti cittadini», il tutto mentre cantano il loro idolo Ghali, il ragazzo di origini tunisine che nel suo rap più famoso ritma: «Oh eh oh, quando mi dicono: "Vai a casa", Oh eh oh, rispondo: "Sono già qua", nella canzone "Cara Italia».

LE DUE SETTIMANE TRASCORSE dai fatti di Macerata hanno permesso a tutti di organizzarsi e usare la fantasia per caratterizzarsi. Il troncone dei pensionati dello Spi Cgil è colorato e pieno di capellini con la scritta che usano Trump: «Make Italia antifascista again» e cartelli che colpiscono per la loro sagacia: «Le guerre tra i poveri le vincono i ricchi», «Aiutiamoci a casa nostra», «C'è solo una razza, quella umana», «Il tricolore è di tutti».

ANCHE LA FP CGIL appena reduce dall'ultimo rinnovo dei contratti statali ha uno striscione per fatto apposta per l'occasione. L'acronimo è confermato, ma la seconda parola è cambiata: «Funzione partigiana».

ALDO TORTORELLA DELL'ARS si fa tutto il corteo, le 23 associazioni si dipanano lungo il serpentine in un clima festoso che contrasta con quello meteorologico.

AD UN CERTO PUNTO nel troncone della Cgil Marche arriva il sindaco di Macerata Romano Carancini. Le polemiche sulla richiesta di non tenere la manifestazione inizialmente convocata da Anpi e Cgil nella sua città sembrano superate, anche se in molti - come Carla, 40enne volontaria di Emergency - non hanno mandato giù la censura «della parola con la F»: «Il sindaco non ha mai avuto il coraggio di dire che quello di Traini è stato un gesto fascista e se anche è vero che la

Tanti bambini dalla scuola Di Donato Manin chiedono «cittadinanza per tutti»



Soddisfatti Anpi, Cgil, Arci e le altre associazioni: «Andremo avanti ancora con la forza dell'unità»

città in quei giorni era impaurita, manifestare per l'antifascismo è sempre giusto», spiega ancora piena di amarezza».

LE FORZE DELL'ORDINE osservano con un certo distacco lo snodarsi del serpente che scende dal Pincio verso piazza del Popolo. Chi ha soffiato sul fuoco annunciando il «pericolo incidenti» è rimasto deluso.

MENTRE VA IN SCENA la passerella dei politici nel retro allestito con la solita impeccabile organizzazione dalla Cgil, sul palco l'attore Giulio Scarpati contornato da una ventina di ragazzi richiama «all'unità antifascista». Le lettere dei partigiani ai figli vengono lette con partecipazione dalle ragazze dei licei romani. Poi tocca al videomesaggio della neo senatrice a vita Liliana Segre, scampata ai campi di concentramento nazisti, scaldare la piazza. «Faccio appello a tutti, politici e operatori dell'informazione, anche se non voglio illudermi che ascoltino una vecchia nonna che ne ha passate tante: non dividete gli esseri umani, non offrite facili nemici in pasto a chi

ha paura». È lei ad usare le parole giuste per spiegare cosa è successo: «La caccia all'uomo nero avvenuta a Macerata ci ha mostrato il baratro che abbiamo di fronte», un monito che si spera venga ascoltato non solo dalla piazza.

È UN'ALTRA «PRIMA» DONNA, Carla Nespolo a chiudere la manifestazione con un comizio sentito e appassionato mentre ancora scendono persone dal Pincio sotto la pioggia scrosciante. «In queste settimane - esordisce - ci sono stati troppi silenzi. Il fascismo è nemico della conoscenza, è nemico delle donne. Ribadiamo la richiesta dello scioglimento immediato delle organizzazioni neo fasciste applicando la XII disposizione transitoria della Costituzione che vieta la riorganizzazione del partito fascista. L'escalation della violenza di queste settimane nasce anche dal ritardo. Andremo avanti tutti insieme con la forza della nostra unità», conclude con a fianco ad Adelmo Cervi cantando "Bella ciao" facendo volare gli ombrelli e ballare la piazza.

Per un giorno la sinistra torna unita “Sciogliere le organizzazioni fasciste”

La richiesta dell'Anpi. Da Renzi a Bersani in ventimila alla marcia sotto la pioggia

ALESSANDRA LONGO, ROMA

Ci sono Matteo Renzi che abbraccia il premier Paolo Gentiloni, ci sono Boldrini e Grasso, la Cgil e la Fiom, i pensionati, i partigiani, Don Ciotti e Libera, 23 organizzazioni sociali, sindacali, politiche. È la Roma del 24 febbraio, giorno della morte di Sandro Pertini, la Roma della sinistra divisa nelle urne e unitaria per un giorno. Per dire: «Mai più fascismi, mai più razzismi». Piove lungo tutto il corteo che da piazza della Repubblica marcia verso piazza del Popolo, al ritmo di Bella Ciao, versione Modena City Ramblers. Susanna Camusso, con un cappello rosso pompiere che la protegge dall'uragano, tiene lo striscione di prima fila accanto al collega Uil Carmine Barbagallo. Sfilano i gonfaloni di città medaglie d'oro, Roma in testa, senza la sindaca Raggi, assente giustificata per una missione in Messico. Cartelli scritti a penna che si stinguono con la pioggia. Uno per tutti: «C'è solo una razza, quella umana».

«Non importa quanti siamo», dice dal palco Carla Nespolo, presidente dell'Anpi, ma siamo in tanti. Centomila dicono gli organizzatori. Di sicuro in ventimila sono arrivati con 250 pullman e quattro treni speciali. Il clima è mesto per gli ultimi sondaggi. «Non avrei mai più pensato di dover venire a manifestare per ribadire l'antifascismo come valore fondante della nazione», dice Daniela Campitelli, insegnante in pensione di Pescara. «Ma sono qui per mio padre, che non c'è più ed è stato internato in un campo di sterminio, e per i miei nipoti».

Walter Veltroni e sua moglie Flavia arrivano in motorino. «Walter ci manchi!», scandiscono i partigiani di Montefeltro. C'è Piero Fassino che passa a pochi metri dal scissionista Pietro Grasso, da Nicola Fratoianni. Manifestazione unitaria, si direbbe. Se non fosse che a marciare insieme sono avversari nelle urne e la destra, dall'altra parte, è una brutta destra. Bersani, imbarazzato a marciare con il Pd? «Tante volte sono andato in piazza con pezzi della Dc...».

È un giorno di non belligeranza. «Una giornata bella e importante», per Matteo Renzi che si materializza solo in piazza del Popolo e non per molto. «Un bellissimo messaggio costituzionale», commenta Paolo Gentiloni, arrivato per primo in postazione. I due si abbracciano ad uso e consumo delle telecamere, incontrano i vertici Anpi, circondati da un folto gruppo di ministri, raccolti nel tranquillo retropalco: Madia, Pinotti, Martina, Orlando.

Finocchiaro, Fedeli. «C'è tutto il Pd», azzarda Renzi. Vero, molto establishment. Però la folla dei manifestanti è più sindacato e associazionismo. C'erano molti più ragazzi a Macerata, alla manifestazione organizzata nonostante l'appello al silenzio del sindaco Pd Romano Carancini. «La città non si è ancora ripresa», dice Carancini a Veltroni. Carla Nespolo, introdotta da Giulio Scarpati, dice: «Vogliamo lo scioglimento immediato delle organizzazioni fasciste! Lo chiederemo al prossimo governo qualunque esso sia».

P
R
I
M
O

P
I
A
N
O

NELLA CAPITALE

» ANDREA MANAGÒ
E WANDA MARRÀ

“Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?” Matteo Renzi, in piena *sindrome Ecce Bombo*, si materializza alla manifestazione antifascista e antirazzista promossa dall'Anpi, ma organizzata dalla Cgil, direttamente a piazza del Popolo, nel *retropalco*, intorno alle 15 e 30. Baci e abbracci e staffetta con Paolo Gentiloni, che era arrivato 15 minuti prima (sempre sotto al palco) e stava già andando via. Sguardo cupo e rapida dichiarazione alle telecamere (in italiano e in inglese): “Era importante esserci tutti per dare un segnale”. Saluti ai vertici dell'Anpi e repentina sparizione, prima delle 16. La piazza non la vede proprio, meno che mai il corteo. “Il Pd aderisce convintamente alla manifestazione dell'Anpi a Roma”, aveva detto Maurizio Martina, vice segretario, dopo il tentativo del Pd di fermare quella di Macerata e la scelta di non partecipare. L'immigrazione è tema incandescente per un Pd in caduta. E i fischi sono un rischio troppo alto.

A Roma sfilano in 30 mila Renzi si risparmia i fischi

Al corteo dell'Anpi il leader Pd compare all'ultimo nel *retropalco*, dopo Gentiloni

A ROMA piove dalla mattina. Concentramento alle 13 e 30 a piazza della Repubblica. A sfilare con Anpi e Cgil, ci sono la Fiom, Arci, Cisl, Uil. Per i 5 Stelle c'è Luca Bergamo, ma in rappresentanza di Roma, non dell'M5s. “Avevamo chiesto se volevano aderire alla petizione ‘mai più fascismo’, ma hanno preferito non farlo”, spiega Francesca Chiavacci, presidente nazionale Arci. L'Anpi ha chiesto che non ci fossero bandiere di partito. La difficoltà del (fu) centrosinistra a stare insieme è plastica. LeU è presente in blocco (tranne

Tutto fila liscio

La prevenzione

funziona: bloccati 18 di
Forza nuova. Migliaia
alla marcia Cobas

Massimo D'Alema, che però aveva avvertito). Pier Luigi Bersani e Nicola Fratoianni, Pietro Grasso e Laura Boldrini marciano in ordine sparso. Grasso sceglie la testa del corteo. E va via prima di arrivare a piazza del Popolo. Vicino a lui c'è Susanna Camusso, segretaria Cgil. Presente Maurizio Landini, ma da un'altra parte. Per + Europa, non c'è Emma Bonino ma Riccardo Magi. Martina per un po' è in testa anche lui e mantiene i rapporti. Per un attimo appare Veltroni, vicino alla Boldrini. Ma la delegazione del Pd sta nelle retrovie. In prima fila, Matteo Orfini e Andrea Orlando, un tempo insieme nei Giovani turchi, adesso in rotta. “Ciao Andrea”, dice il presidente del Pd (ora ultra renziano). Il Guardasigilli risponde con un mezzo ciao e neanche lo guarda. A sfilare anche Piero Fassino, Gianni Cuperlo, Luigi Zanda. I ministri, Valeria Fedeli, Marianna Madia, Anna Finocchiaro, Roberta Pinotti,

arrivano solo in piazza. Lo sforzo dei leader, più che incontrarsi, è evitarsi. “Siamo migliaia”, ripetono gli altoparlanti del camion in testa. Nessun applauso. Le note di *Bella Ciao* sembrano di un'altra epoca. Pare un evento creato a tavolino, dove a mancare prima di tutto è la gente comune, quella non portata dalle organizzazioni promotrici. L'Anpi aveva chiesto piazza del Popolo pensando a 10 mila persone, ieri ne contava 20-30 mila. Mentre la Questura non dà numeri. La piazza è piena a metà. Intanto, dall'altro lato del centro storico, dall'Esquilino a piazza Venezia, sfilano i Cobas contro il Jobs Act: qualche migliaia di persone, diecimila secondo gli organizzatori. Tra loro, anche una rappresentanza di migranti. Le forze dell'ordine si mantengono a distanza dal corteo. Prima della partenza, i militanti di Potere al Po-

polo, che distribuiscono dei volantini, vengono invitati a non fare campagna elettorale. Per il resto, tutto fila liscio ad eccezione di un piccolo parappiglia per uno striscione in solidarietà con un ragazzo arrestato la scorsa settimana a Piacenza per le botte a un carabiniere e di una bomba carta su via dei Fori Imperiali.

IL BILANCIO parla di 18 militanti di Forza Nuova identificati venerdì sera nel corso dei controlli preventivi e un manifestante, arrivato da Brescia per il corteo dei Cobas, denunciato per una maschera antigas. Sollievo: il centrosinistra unito è il passato, ma non ci sono incidenti né fischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

CARLO BERTINI
ROMA

La sinistra unita dall'antifascismo ma i suoi leader marciano divisi Renzi non sfila per evitare tensioni Gentiloni e segretario Pd insieme martedì a Roma

**La paura
La sicurezza
ha suggerito
allo staff
di Renzi
di non
divulgare
la posizione
dell'ex
premier fino
all'ultimo
per evitare
episodi
di violenza**

Per dirla con un dirigente Dem, «il rischio boomerang politicamente era alto», fosse partito un fischio o una contestazione per strada da parte di qualche testa calda della sinistra contro il leader Pd, alla manifestazione contro «ogni razzismo e ogni fascismo» organizzata dall'Associazione nazionale partigiani, sarebbe stato un bel problema a dieci giorni dal voto. Ma c'è un di più che la dice lunga sul clima di tensione che si respira nel Paese: la sicurezza ha consigliato allo staff renziano di non dare notizia fino all'ultimo minuto sul luogo preciso dove sarebbe apparso il leader Pd,

piazza o corteo che fosse. La paura più concreta era che a qualcuno potesse venire lo sghiribizzo di far partire una molotov o qualche lancio di oggetti. «Altro che timore dei fischi, durante il giro del Paese in treno abbiamo gestito pure le contestazioni, ma ieri ci hanno detto che dopo quel che è successo a Torino ormai bisogna star attenti...», svelano gli uomini del leader. Prudenza d'obbligo, tanto che il messaggio di Renzi è «bella giornata unitaria, ma abbassiamo tutti i toni. Il Pd c'è con tutte le sue rappresen-

tazioni, l'importante è combattere tutti insieme contro la violenza». Malgrado la pioggia ci sono migliaia di persone, portate dalla Cgil di Camusso ma anche da Cisl, Uil, Libera, Acli, e dai partiti Pd e LeU: manifestazione in apparenza unitaria dopo il raid fascista di Macerata.

Matteo Renzi non sfila però dietro gli striscioni da piazza Esedra, («arriviamo da Firenze e ripartiamo subito per Grosseto», spiegano i suoi) e arriva dietro il palco quando il corteo sta per giungere a piazza del Popolo.

Mezzora dopo riparte e lascia i suoi colonnelli a presidiare il terreno. Andrea Orlando, «pontiere» tra la sinistra e il Pd renziano, lo dice senza mezzi termini che «questa piazza è un chiaro segnale ai gruppi dirigenti, perché dimostra che il centrosinistra può trovarsi unito al di là di tutto». La divisione «è colpa dei dirigenti». Che infatti si guardano in cagnesco. Con Renzi i leader di Leu non hanno contatti: Grasso e Bersani non si fanno vedere dietro il palco dove c'è lo stato maggiore Dem. Certo a piazza Esedra, l'immagine a favore di telecamere era quella di una testa di corteo con due ex segretari Dem, Veltroni e Bersani, Grasso e Boldrini di LeU, Martina e Camusso. Il gotha della sinistra politica e sindacale riunito sotto la bandiera dell'antifascismo. Un tenue filo rosso spezzato però subito sotto il palco. «I leader non si sono filati tra loro, c'è voluto un ente terzo come la Cgil per organizzare questa manifestazione», ammettono quelli del

Pd. «Come ci regoliamo qui oggi con Renzi? Ognuno per conto suo», ammette candidamente Guglielmo Epifani. «Anche se questa piazza non incide in termini elettorali per nessuno, Renzi è in fase calante e viene qui per non perdere altri voti», nota perfido Maurizio Landini.

Il premier Gentiloni non vuole fare una bandiera elettorale di questa manifestazione convocata dopo la tragedia di Macerata. Compare in piazza del Popolo prima del segretario Pd. «Oggi è un bellissimo messaggio costituzionale. C'è bisogno di sicurezza e legalità». Arriva Renzi e scatta l'abbraccio per i media, poi scambio di battute tra i due. Il presidente-candidato stamane sarà con Veltroni all'Eliseo per la sua campagna elettorale. Con Renzi farà una sola iniziativa elettorale: martedì saranno insieme sul palco al Teatro Brancaccio di Roma, con il governatore del Lazio Zingaretti. Poi Renzi chiederà da solo venerdì a Firenze.



Il premier
Da questa manifesta-
zione viene
un messag-
gio costituzionale
Rassicura
vedere
tanta gente
giunta da
molte parti
d'Italia



Il segretario
Paolo
si giocherà
le sue carte,
come è
giusto
che sia
Tra noi
due c'è
collabora-
zione, non
competi-
zione

Il premier

di Maria Teresa Meli

ROMA C'è tutta (o quasi) la squadra del Pd al corteo antifascista dell'Anpi. Ci sono i ministri: Maurizio Martina, Valeria Fedeli, Roberta Pinotti, Anna Finocchiaro, Marianna Madaia... C'è l'ex segretario Walter Veltroni. C'è la minoranza con il Guardasigilli Andrea Orlando, che cammina a braccetto con Gianni Cuperlo.

E poi in piazza arrivano anche le «due punte» del Partito democratico, come Matteo Renzi ha soprannominato se stesso e Paolo Gentiloni. Il premier giunge per primo, saluta Carla Nespolo, la presidente dell'Anpi, stringe mani, fa qualche selfie con i manifestanti, riceve applausi. Poco dopo, ecco Renzi. Il presidente del Consiglio lo accoglie con un abbraccio bagnato. Sorridono a favore di telecamera e parlano fitto fitto.

«È importante essere qui», esordisce Gentiloni. E aggiunge: «Da questa manifestazione viene un bellissimo messaggio, un messaggio costituzionale. Credo che rassicuri vedere tante persone, che sono venute da tante parti d'Italia, anche in una giornata un po' piovosa. C'è bisogno di sicurezza e legalità». Già, secondo il premier bisogna sempre «diffidare di chi se-

Gentiloni al corteo Anpi: diffidare di chi sparge odio e giustifica la violenza Renzi: insieme per la volata

mina odio e giustifica la violenza», perché «rappresenta un pericolo per la sicurezza di tutti». Renzi pronuncia parole simili a quelle del presidente del Consiglio. Con una postilla: «È bello che qui ci sia il premier e che ci sia il Pd in tutte le sue rappresentazioni».

Certo, la presenza di Gentiloni (non a caso decisa da giorni anche con il segretario), quella di Renzi e della squadra del Pd ha uno scopo ben preciso: dimostrare che la sinistra senza il Pd non esiste. E infatti alla manifestazione la delegazione più folta era quella del Nazareno.

Obiiettivo, centrato, dunque. Anche grazie all'Anpi e alla Cgil. Nonostante i dissapori e le polemiche nemmeno troppo lontane nel tempo, il sindacato e l'associazione dei partigiani hanno preferito, proprio come voleva il Pd, rinviare la manifestazione di

Macerata e farla ieri a Roma. Cgil e Anpi, infatti, sanno che se vogliono un punto di riferimento nella prossima legislatura devono comunque guardare a una forza politica a due cifre. Non ci sono nemmeno state contestazioni. Anche perché Renzi per arrivare indenne ed evitare «incidenti» non ha sfilato nel corteo, ma, appena arrivato a piazza del Popolo, è andato subito sul retropalco.

Comunque l'organizzazione della manifestazione è stata ferrea: niente polemiche, utili solo a rovinare l'iniziativa. Quando è andato via, Gentiloni ha avuto pure un breve colloquio con Epifani che era nella delegazione di Leu con tra gli altri, Grasso, Boldrini e Bersani.

Altro fatto importante, per il Partito democratico, è che i «Cinque stelle» si sono rifiutati di firmare la piattaforma della manifestazione. Gli organizzatori li avevano sollecitati a farlo, ma hanno ricevuto un garbato quanto fermo no. I

grillini, quindi, hanno preferito tenersi alla larga dall'iniziativa. In piazza c'era solo il vice sindaco Luca Bergamo, il cui cuore una volta batteva per Walter Veltroni.

Il Partito democratico, perciò, anche con questa manifestazione, tenta il rush finale prima del voto, sperando negli incerti, che sono ancora tanti come dimostra la percentuale di quanti non rispondono alle domande dei sondaggisti. Un particolare, questo, che conforta non poco il Pd.

E il rush finale prevede una presenza più massiccia, nei comizi e in televisione, del premier. Renzi ha chiesto a Gentiloni questo sforzo e il presidente del Consiglio non si è fatto pregare: «Farò tutto quello che può essere utile al partito». «In questi ultimi giorni — ha poi spiegato il segretario ai suoi — io e Paolo ci divideremo la scena. Tra noi c'è collaborazione, non competizione».

Perciò stamattina il premier sarà all'Eliseo, per una manifestazione con Veltroni. Poi nel pomeriggio sarà ospite di Barbara D'Urso, proprio dopo Berlusconi. E martedì pomeriggio, a Roma, Renzi e Gentiloni saranno insieme per una grande iniziativa elettorale alla quale parteciperà anche Nicola Zingaretti.

Nonostante vengano dipinti ormai come due antagonisti, e nonostante le tensioni, che pure ci sono state, il premier e il segretario in questa fase marciano uniti. «Non farò mai sgambetti a Matteo», assicura il presidente del Consiglio. Che, quando gli si fa notare che potrebbe essere chiamato a ricoprire di nuovo il ruolo di capo del governo nella prossima legislatura, dà quasi sempre la stessa risposta standard: «Io farò il mio dovere come sempre». E Renzi non pone ostacoli: «Paolo si giocherà le sue carte, come è giusto che sia».